

GIOVANNA PRINCI BRACCINI

PERCHÉ BEOWULF

Fred C. Robinson, al quale si deve (insieme a Bruce Mitchell) l'ultima edizione critica del *Beowulf* (1998),¹ in un saggio del 1968 dal titolo *The Significance of Names in Old English Literature*² metteva in buona evidenza il ricorso pervasivo alla etimologizzazione dei nomi propri, in particolare antroponimi, siano essi di origine biblica o meno, nella letteratura anticoinglese: una prassi autorizzata dall'esegesi biblica dei Padri della Chiesa.³

L'argomento era stato oggetto in precedenza di una episodica e talora non troppo approfondita attenzione. Ed è un deficit che ritroviamo anche nella ormai biscolare ricerca beowulfiana, con poche eccezioni fra cui gli studi di Kemp Malone.⁴ Non che (e non ci sarebbe bisogno

¹ B. MITCHELL-F.C. ROBINSON, «Beowulf», *an edition with relevant shorter texts, including «Archaeology and 'Beowulf'» by Leslie Webster*, Oxford e Malden (Mass.), Blackwell 1998.

² F.C. ROBINSON, *The Significance of Names in Old English Literature*, «Anglia», LXXXVI (1968), pp. 14-58, a cui è da aggiungere *Some Uses of Name-Meanings in Old English Poetry*, «Neuphilologische Mitteilungen», LXIX (1968), pp. 161-71 (entrambi rist. in F.C. ROBINSON, *The Tomb of Beowulf and other essays on Old English*, Oxford UK e Cambridge USA, Blackwell 1993, risp. pp. 185-218 e 228-35). Robinson ha poi dedicato all'onomastica dei testi anticoinglesi tutta una serie di studi dei quali mi limito a ricordare: *Personal Names in Medieval Narrative and the Name of Unferth in «Beowulf»*, in AA.VV., *Essays in Honor of Richebourg Gaillard McWilliams*, a c. di H. Creed, Birmingham (Ala.), Birmingham Southern College 1970 [«Birmingham-Southern College Bulletin», LXIII, 2], pp. 43-8; *Appropriate naming in English literature*, «Names», XX (1972), pp. 131-7; *Anglo-Saxon Onomastics in the Old English «Andreas»*, «Names», XXI (1972), pp. 133-6 (il primo e il terzo rist. anch'essi in *The Tomb of Beowulf...*, *op.cit.*, risp. pp. 219-23 e 224-7); *Elements of the Marvellous in the Characterization of Beowulf: A Reconsideration of the Textual Evidence*, in AA.VV., *Old English Studies in Honor of John C. Pope*, a c. di R. B. Burlin e E. B. Irving Jr., Toronto, University of Toronto Press 1974, pp. 119-37.

³ Oltre a Beda, a Rabano Mauro, a Isidoro, ad Agostino, Robinson ricorre al *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di Gerolamo (Corpus Christianorum, Serie Latina, LXXII), che come si sa è una delle trattazioni basilari sui nomi biblici.

⁴ Dei molti contributi di Malone all'onomastica letteraria anticoinglese (non si può fare a meno di menzionare il commento ai nomi propri del *Widsith* nell'edizione del poemetto da lui curata: ed. riv., Copenhagen, Rosenkilde e Bagger 1962) citerò fra quelli dedicati al

di dirlo) tale propensione al gioco etimologico vada considerata una esclusiva della letteratura anticoinglese. La si ritrova, per restare nella coeva letteratura latina che tratta di temi germanici, ad esempio nell'episodio narrato da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* (VI,24) dove il duca del Friuli Ferdulfo, nel rimproverare lo sculdascio Argait per l'esito non brillante di una operazione da lui condotta contro razziatori slavi, si diverte a giocare con il nome dello sculdascio alludendo al significato non molto lusinghiero dell'allora corrente termine *arga* (qualcosa come 'smidollato' se non peggio).⁵ Che poi Ferdulfo fosse in buona o cattiva fede poco importa. Non possiamo cioè sapere se costui fosse ancora competente di "lingua longobarda" e conoscesse il reale valore etimologico di *Argait* (da confrontare con gotico *Argaithus*, esercito + lancia, cioè 'lancia dell'esercito').⁶ Comunque sia, la tentazione alla battuta di spirito, al *calembour*, fosse pure in quel momento di buono o cattivo gusto, era troppo forte per resistervi.⁷

Il deficit sopra censurato a proposito del *Beowulf* proviene magari

Beowulf (e che si trovano in gran parte ristampati in K. MALONE, *Studies in Heroic Legend and in Current Speech*, a c. di S. Einarsson e N.E. Eliason, Copenhagen, Rosenkilde e Bagger 1959): *Danes and Half-Danes*, «Arkiv för Nordisk Philologi», XLII (1926), pp. 234-40; *The Daughter of Healfdene*, in AA.VV., *Studies in English Philology: A Miscellany in Honor of Frederick Klaeber*, a c. di K. Malone e M.B. Ruud, Minneapolis, University of Minnesota Press 1929, pp. 135-58; *Epithet and Eponym*, «Names», II (1954), pp. 109-12; «*Freawaru*», «Journal of English Literary History», VII (1940), pp. 39-44; *Healfdene*, «Englische Studien», LXX (1935), pp. 74-6; «*Hygd*», «Modern Language Notes», LVI (1941), pp. 356-8; *Royal names in Old English Poetry*, «Names», I (1953), pp. 153-62.

⁵ «Cui [Argait] exinde revertenti [dal vano inseguimento dei ladri di pecore] dux Ferdulfus obviam factus est. Quem dum interrogaret, quid de illis latrunculis factum esset, Argait ei... eosdem fugisse respondit. Tunc ei Ferdulfus indignans ita locutus est: 'Quando tu aliquid fortiter facere poteras, qui Argait ab arga nomen deductum habes?'» (PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a c. di L. Capo, seconda ed., Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori 1993, p. 326).

⁶ L'etimologia di *Argait* secondo *ar-* (germ. **harja-* 'esercito, popolo in armi') + *-gait* (germ. **gaid-* / **gaida-* 'punta di lancia'), cioè 'lancia dell'esercito', è di M.G. ARCAMONE, Paolo Diacono «H.L.» VI,24 "*Argait ab arga nomen deductum*" e Giordane «*Getica*» XVI,91 *Argaithus*, in AA.VV., *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini Editore 1985, pp. 31-59.

⁷ Vi si potrebbe vedere una applicazione di quella tecnica della «refraction», vale a dire «breaking the name into its elements to point to its appropriate or inappropriate meanings», che secondo P.B. TAYLOR, *Some Uses of Etymology in the Reading of Medieval Germanic Texts* (in AA.VV., *Hermeneutic and Medieval Culture*, a c. di P.J. Gallacher e H. Damico, Albany, SUNY Press 1989, pp. 109-20), sarebbe un elemento delle «traditional or native Germanic literatures» nelle quali «there is a recognizable style which draws attention to verbal polysemy, a style that is etymological in the sense that it isolates word elements so that they manifest latent meaning» (risp. pp 112 e 110).

da certi resistenti pregiudizi interpretativi. Ricusarli e iniziare la ricerca su una nuova strada richiederebbe una rilettura, se possibile, a caso vergine del testo del *Beowulf*, che, per un istante, metta fra parentesi, sospenda l'influente presenza di precedenti commenti e relative sovrastrutture critiche (come già invitava Tolkien a fare, negli anni Trenta del secolo scorso, nel tuttora citatissimo saggio «*Beowulf*»: *The Monsters and the Critics*).⁸

Ora, prima di entrare nel merito, penso sia opportuna per i non anglosassonisti una telegrafica sintesi del cosiddetto Primo Episodio del poema.⁹ Ricordo anche che l'unico esemplare del poema (anepigrafo, come del resto tutti i testi poetici del periodo anglosassone) giace nella seconda parte, miscellanea, di un codice composito, il Cotton Vitellius A XV della British Library. La seconda parte risale alla fine del X/inizi dell'XI secolo. Il nostro poema fu riscoperto alla fine del Seicento dall'erudito Humphrey Wanley (che ne dette un piccolissimo saggio) e vide la sua prima edizione integrale soltanto nel 1815.

Il re dei Danesi Hrothgar ha fatto costruire un bellissimo palazzo e ha scelto per esso il nome di Heorot. Le riunioni, i banchetti che si svolgono nella sala del palazzo sono presto funestati dalle incursioni di un "mostro" (ma cercherò di dare un mio contributo alla dimostrazione che non è tale) di nome Grendel, che di notte fa scempio dei guerrieri del *comitatus* di Hrothgar ivi rimasti a dormire. I tentativi di catturarlo e abbatterlo sono tutti falliti ed ora Hrothgar vive depresso e senza speranza, e così i suoi sudditi. Ed ecco che un giorno arriva Beowulf della gente dei Geati (Svezia meridionale) pronto a "provare la sua forza" (ma vedremo che il reale motivo è onorare un debito di riconoscenza) contro il "mostro". Viene accolto nella sala Heorot dal re Hrothgar e dichiara la sua intenzione di sconfiggere Grendel. Segue una scena di scambio di pesanti battute (*flyting* o, per usare il ter-

⁸ J.R.R. TOLKIEN, «*Beowulf*»: *The Monsters and the Critics*, «*Proceedings of the British Academy*», XXII (1936), pp. 245-95 (delle svariate ristampe ricordiamo quelle in AA.VV., *An Anthology of Beowulf Criticism*, a c. di L.E. Nicholson, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press 1963, pp. 51-103, e in AA.VV., *Interpretations of «Beowulf»*. *A Critical Anthology*, a c. di R.D. Fulk, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press 1991, pp. 14-44). Si veda anche J.C. VAN MEURS, *Beowulf and Literary Criticism*, «*Neophilologus*», XXXIX (1955), pp. 114-30.

⁹ Secondo la più tradizionale delle interpretazioni (due episodi), alla quale tuttavia negli anni Cinquanta del secolo scorso è stata affiancata la proposta di vedere nel poema una struttura tripartita, in considerazione dei tre grandi avversari dell'eroe (Grendel e il drago, ma anche la madre di Grendel). La proposta avanzata da H.L. ROGERS, *Beowulf's Three Great Fights*, «*Review of English Studies*», VI (1955), pp. 339-55 (rist. in *An Anthology of Beowulf Criticism*, a c. di L.E. Nicholson, cit., pp. 233-56), ha trovato molti sostenitori (si veda J. CHANCE, *The Structural Unity of «Beowulf»*: *The Problem of Grendel's Mother*, in AA.VV., *New Readings on Women in Old English Literature*, a c. di H. Damico e A.H. Olsen, Bloomington e Indianapolis, Indiana University Press 1990, pp. 248-61).

mine scandinavo, *senna*) con il *thyle*, l'araldo (se tale!) di corte, Unferth. La notte Beowulf viene lasciato a guardia della sala con i suoi compagni. Arriva puntuale Grendel. I due vengono a colluttazione, Beowulf ha la meglio e lo dilania a morte strappandogli un braccio, con le sue nude mani, senza usare alcuna arma. Il menomato Grendel fugge e va a morire nel suo rifugio nella palude selvaggia. Festeggianti nella sala il giorno dopo. Ma la notte successiva la madre di Grendel¹⁰ continua le gesta del figlio portandosi via, per poi ucciderlo, un guerriero di Hrothgar. Al mattino Beowulf non può non andare a scovare i "mostri" nella loro tana. Trova Grendel che è ormai morto e ne uccide, stavolta a fil di spada, la madre. Torna vittorioso nella sala di Hrothgar, che lo ricolma di doni. Beowulf fa infine vela verso la sua terra.

È lo stesso eroe protagonista a nominarsi: «Beowulf is min nama» (v. 343).¹¹

Le spiegazioni etimologiche proposte per il nome *Beowulf* sono molteplici. Non c'è qui lo spazio non dico per discuterle ma neppure per farne un elenco;¹² fermo restando che dei due personaggi di questo nome che compaiono nel testo, così come ce lo ha consegnato il manoscritto cottoniano, il mitico re danese presente nel Prologo («Scyldes eafera: figlio di Scyld», v. 19; «Beowulf Scyldinga, | leof leodcýning : Beowulf degli Scildinghi, amato re della sua gente», vv. 53b-54a) e il geata eroe del poema, è a quest'ultimo che è rivolto il mio interesse (ammesso poi che la lezione *Beowulf* del Prologo sia genuina).

Quella che è a tutt'oggi considerata canonica è ancora la soluzione proposta da Jacob Grimm, cioè *beo-wulf* 'bee-wolf', alla lettera 'lupo delle api'. Canonica almeno per quello che riguarda l'identificazione dei due elementi lessicali del composto. L'interpretazione di Grimm come 'picchio', che egli congetturava uccello sacro dei Germani al pari del *Picus* dei Romani, si è mutata poi in quella di 'bee-wolf' come 'orso', il saccheggiatore del miele degli alveari, allorché alcuni studi si so-

¹⁰ A proposito dell'intervento della madre di Grendel si vedano M.K. TEMPLE, «Beowulf» 1258-1266: *Grendel's Lady-Mother*, «English Language Notes», XXIII (1986), 3, pp. 10-5, e R.D. SMITH, *Anglo-Saxon Maternal Ties*, in *This Noble Craft*, a c. di E. Kooper, Amsterdam e Atlanta 1991, pp. 106-17.

¹¹ Il testo, qui e in seguito, è citato da FR. KLAEBER, *Beowulf and the Fight at Finnsburg*. Edited, with Introduction, Bibliography, Notes, Glossary, and Appendices, Third edition with First and Second Supplement, Lexington, Mass., Heath 1950.

¹² Se ne può vedere ad esempio uno, con una particolareggiata discussione, già in E. BJÖRKMAN, *Beow, Beow und Beowulf*, «Englische Studien», LII (1918), pp. 145-93; o in R.W. CHAMBERS, *Beowulf: An Introduction to the Study of the Poem with a Discussion of the Stories of Offa and Finn*, seconda ed., Cambridge 1932, p. 365 sgg.; o nell'Introduzione all'edizione canonica del *Beowulf* del KLAEBER, cit., p. XXIV sgg. in part. p. XXVIII. Né in seguito sono state avanzate proposte differenti.

no rivolti, per il poema anglosassone, ad un certo tipo di fonti e di analoghi (in particolare al motivo del “figlio dell’orso” della tradizione popolare).¹³

Invero quest’ultima soluzione (dove ‘lupo delle api’ sarebbe *kenning* di ‘orso’) potrebbe andare d’accordo con l’interpretazione del personaggio Beowulf come un eroe tutto muscoli in cerca di conferme della sua forza e a caccia di gloria. Un personaggio da affiancare per l’appunto a quelli che sono stati indicati come suoi “analoghi” o addirittura come fonti, specie nel mondo scandinavo delle saghe.¹⁴

Il nome così inteso non sarebbe strutturalmente (composto determinativo, sostantivo + sostantivo) né semanticamente (nome augurale) estraneo alla tradizione onomastica germanica,¹⁵ a patto di fare astrazione dall’albero genealogico di Beowulf,¹⁶ che è di stretta pertinenza narrativa e che richiederebbe un nome di altro tipo, come si dirà fra poco.

A facilitare l’accettazione di questa etimologia, e il suo perdurare, deve avere contribuito, più o meno scientemente, il corrispondere del nome ad una certa interpretazione del personaggio Beowulf nel poema, una certa sintonia fra il nome e l’agire del personaggio, una specie

¹³ A partire da F. PANZER, *Studien zur Germanischen Sagengeschichte*, I: *Beowulf*, Monaco, Beck 1910, in part. pp. 279 sgg. Un’altra interpretazione è quella di P.J. COSIJN, *Aan-teekeningen op den «Beowulf»*, Leida 1891-1892, p. 42, per il quale ‘bee-wolf’ è da intendere come *sigewulf* [*sige* ‘vittoria’] con riferimento all’uso di *sigewif* ‘donna vittoriosa’ a designazione dell’‘ape’ in un incantesimo anglosassone. Anche in studi molto più recenti continua a dominare la spiegazione del nome offerta dal Panzer, anche se possono mutare gli orizzonti interpretativi, come ad esempio in S.O. GLOSECKI, *Wolf of the Bees: Germanic Shamanism and the Bear Hero*, «Journal of Ritual Studies», II (1988), pp. 31-49 (con intervento di J. WELDON, *ivi*, pp. 50-7, e risposta dello stesso GLOSECKI, pp. 257-62). Le proposte etimologiche comunque, come si vede, ricercano tutte, più o meno apertamente e consapevolmente, una legittimazione all’interno del testo, nell’interpretazione del poema nel suo complesso e della figura del protagonista.

¹⁴ Come si sa due sono in particolare le saghe che si citano, la *Saga di Grettir* e la *Saga di Hrolf Kraki*. Per una panoramica di oltre un secolo di studi e per una riconsiderazione dei rapporti del *Beowulf* con la prima saga si veda A. LIBERMAN, *Beowulf - Grettir*, in AA.VV., *Germanic Dialect: Linguistic and Philological Investigations*, a c. di B. Brogyany e Th. Krömmelbein, Amsterdam, John Benjamins Pub. Co. 1986, pp. 353-401, rist. in A. LIBERMAN, *Word Heath. Worthelde. Ordheide. Essays on Germanic Literature and Usage (1972-1992)*, Roma, Il Calamo 1994, pp. 129-64.

¹⁵ G. SCHRAMM, *Namenschatz und Dichtersprache. Studien zu den zweigliedrigen Personennamen der Germanen*, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht 1957 (Ergänzungsheft zur «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der deutschen, griechischen und lateinischen Sprachen»), in particolare i capitoli II e III.

¹⁶ Lo si veda ricostruito da ultimo in MITCHELL-ROBINSON, *Beowulf*, cit., pp. 179-80.

di realizzazione della credenza proverbiale *nomen omen*. Anche se poi si è cominciato a chiedersi se invece di essere di fronte a un beneaugurante “nome di battesimo”, per così dire, non si tratti invece di un “soprannome” a posteriori, sempre tuttavia rimanendo prigionieri della medesima interpretazione del personaggio. Dubbio tanto più lecito, quello avanzato da Kemp Malone¹⁷ e ripreso da Henry Woolf,¹⁸ in quanto *Beowulf* come nome assegnato dalla famiglia al momento della nascita risulta anomalo secondo una tradizione germanica assai costante, e quasi ineludibile. Tale tradizione, come si sa, richiede nel nome di un figlio o la presenza di uno dei due elementi di cui, in genere, si compone il nome del padre (o, in seconda istanza, della madre o della gente), o almeno di un loro sinonimo legato dalla allitterazione. Il requisito minimo, peraltro di elevata frequenza, è la presenza della sola allitterazione.¹⁹

Il nome *Beowulf* risulta anomalo, infatti, se pensiamo al nome del padre *Ecgtheow*. Ma anche questo potrebbe essere un soprannome, magari divenuto tale con il passare del tempo: alla lettera originariamente *Ecgtheow* è ‘servo della spada’ nel senso di ‘guerriero’, ma in seguito a vicende che culminarono in un omicidio il nome può essere stato interpretato maliziosamente nel senso di ‘violento’ (nel caso di *Ecgtheow* si sfrutta l’ambiguità semantica, nel ricordato caso di *Argait* la ben più pesante ambiguità lessicale con l’accostamento a *arga*). Proprio a causa dell’omicidio, e per evitare faide, il padre del nostro eroe

¹⁷ K. MALONE prospettò questa possibilità in *The Literary History of Hamlet. I. The Early Tradition*, Heidelberg 1923, p. 236 sgg., suggerendo anche che il vero nome di Beowulf poteva essere *Ælfhere*, che compare al v. 2604 (si veda infra a testo, p. 26). Anche se certezze non possiamo averne, resta tuttavia il fatto che *Ælfhere* «seems to have been a Scylfing, and if Beowulf was of Swedish [per parte di padre, la madre era della famiglia reale geata] stock originally, the Swedish king would naturally regard him as the ‘safest’ man for the Geatish throne» (p. 237).

¹⁸ H.B. WOOLF, *The Name of Beowulf*, «Englische Studien», LXXII (1937), pp. 7-9.

¹⁹ Per l’applicazione di questa “regola” alle genealogie nobili si vedano: E. BJÖRKMAN, «*Bedwig* in den westsächsischen Genealogien», «Beiblatt zur Anglia», XXX (1919), pp. 6-24 (che ci dà un panorama dei testi alto e bassomedievali che riportano genealogie di re inglesi); K. SISAM, *Anglo-Saxon Royal Genealogies*, «Proceedings of the British Academy», XXXIX (1953), pp. 288-348. E in modo più mirato: BJÖRKMAN, *Beow, Beow und Beowulf*, cit., pp. 145-93; A. BRANDL, *Die Urstammtafel der Westsachsen und das «Beowulf»-Epos*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», n.s. XXXVII [CXXXVII] (1918), pp. 6-24 (che fornisce un elenco pressoché completo delle opere che ci hanno trasmesso le genealogie reali anglosassoni); A.C. MURRAY, «*Beowulf*», *the Danish Invasions, and Royal Genealogy*, in AA.VV., *The Dating of Beowulf*, a c. di C. Chase, Toronto-Buffalo-Londra, Toronto University Press 1981, pp. 101-12.

fu bandito dalla patria e si rifugiò presso la corte danese, instaurando in tal modo quella situazione di “obbligo di restituzione del favore” che sarebbe, nella mia ricostruzione del *plot*, alla base dell'intervento di Beowulf in Danimarca; come del resto il testo stesso ci dice in modo assolutamente chiaro,²⁰ nella disattenzione plurisecolare degli studiosi.

Il nome della madre di Beowulf non è mai menzionato, ma è un destino che nel poema accomuna la quasi totalità dei personaggi femminili, a cominciare dalla madre di Grendel,²¹ il grande avversario di Beowulf, e lei stessa suo avversario, in prima persona, nel secondo duello del cosiddetto Primo Episodio. Né per rimediare all'ignoranza del nome della madre di Beowulf serve il nome del padre di lei *Hrethel* e dei fratelli di lei, fra i quali primo per importanza il re geata *Hygelac* (con il figlio *Heardred*) e poi gli altri due fratelli che sono *Herebeald* e *Hæðcyn* (tutti con *h-* iniziale dunque).

Neppure serve il ricorso al nome della famiglia (o *Sippe*, che dir si voglia) a cui Beowulf appartiene (o sembra appartenere, non è adesso consigliabile di soffermarci), cioè quei *Wæg-mundingas* (vv. 2607 e 2814) che annoverano fra i loro membri *Wihstan* o *Weobstan* e suo figlio *Wiglaf*, il quale ultimo svolgerà un ruolo decisivo nella lotta con il drago (qui siamo nel Secondo Episodio) e sarà designato sul campo quale erede al trono di Beowulf.²²

²⁰ «For gewyrhtum þu, wine min Beowulf, | ond for arstafum usic sohtest : a causa delle azioni fatte [cioè i buoni servigi resi al padre di B.], tu, Beowulf amico mio, e a causa dei risultanti obblighi che hai [verso di noi] ci vieni a visitare» (vv. 457-8; mia traduzione); «Siddan þa fæhde feo þingode; | sende ic Wylfingum ofer wæteres hrycg | ealde madmas; he me aþas swor: Poi composi la faida col pagamento dovuto; mandai ai Wylfingas oltre la cresta delle onde antichi tesori; egli a me prestò giuramenti» (vv. 470-2; mia traduzione).

²¹ Nell'opinione di E. GREEN (*Power, Commitment, and the Right to a Name in «Beowulf»*, in AA.VV., *Persons in Groups: Social Behavior as Identity Formation in Medieval and Renaissance Europe*, a c. di R.C. Trexler, Binghamton, N.Y., 1985 [Medieval & Renaissance Texts and Studies], pp. 133-40) i nomi dei personaggi vengono menzionati nel *Beowulf* per indicare relazioni di potere e quindi i nomi dei personaggi femminili vengono menzionati solo nel caso che siano mogli o figlie di re. Da parte sua J. CHANCE (*Grendel's Mother as Epic Anti-Type of the Virgin and Queen*, cap. VII di *Woman as Hero in Old English Literature*, Siracuse University Press 1986, pp. 95-108 e 131-135, poi rist. in AA.VV., *Interpretations of «Beowulf»*, A Critical Anthology, a c. di R.D. Fulk, Bloomington e Indianapolis, Indiana University Press 1991, pp. 251-63) descrive la madre di Grendel come l'inverso dell'immagine della donna “peace-maker”. Per uno sguardo generale sull'argomento si veda anche A. HENNESSEY OLSEN, *Women in «Beowulf»*, in AA.VV., *Approaches to Teaching Beowulf*, a c. di J.B. Bessinger Jr. e R.F. Yeager, New York, Modern Language Association 1984, pp. 150-6.

²² Il secondo elemento di *Beowulf* allittererebbe allora, abbastanza inusitatamente, con il primo elemento di *Wihstan* e *Wiglaf*. Lo stesso dicasi per *Wederi*, una delle denominazioni

Anche convocare, sia pure come molto ipotetica possibilità, per non lasciare niente di intentato, il nome dei *Wylfingas* (il popolo o la dinastia di *Wulf*), ai quali apparteneva *Heatholaf*, la vittima dell'omicidio perpetrato dal padre di Beowulf (vv. 461 e 471),²³ mi sembra una forzatura. E comunque l'eccezionalità rispetto alla tradizione germanica rimarrebbe.²⁴

Del resto, la testimonianza del *Beowulf* stesso indica per la quasi totalità dei casi una allitterazione che lega il nome del figlio al nome del padre.²⁵

Partendo dalla non nuova ipotesi che il nome *Beowulf* sia in realtà un soprannome, mi spingerei a suggerire che la motivazione del soprannome vada ricercata in una interpretazione del cosiddetto Primo Episodio del poema diversa rispetto alla vulgata tradizione critica, interpretazione che ebbi occasione di esporre nel 1996 in una lezione della XLIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto dedicata a «La giustizia nell'alto medioevo».²⁶ Un successivo approfondimento della ricerca non ha portato a smentite.²⁷ Alla chiave di lettura che ora sintetizzerò si arriva molto semplicemente tornando innanzi tutto alla lettera del testo fornito dalla tradizione mano-

dei Geati, ma con *Wederi* si allargherebbero veramente troppo i limiti parentali da segnalare con le caratteristiche linguistiche del nome.

²³ Il ricorso al nome dei *Wylfingas* è stato appaiato da BJÖRKMAN, *Beow, Beaw und Beowulf*, cit., pp. 155-6, ad una possibilità interpretativa che, stravolgendo quella canonica dell'unicità dell'eroe che affronta Grendel e la madre e dell'eroe che affronta il drago, vede nel Beowulf della lotta con il drago il Beowulf (danese) del Prologo. Erik Björkman, ricordiamo, è l'autore di quella che a distanza di ottanta anni rimane un'opera di riferimento per i nomi propri nel *Beowulf*: *Studien über die Eigennamen im «Beowulf»*, Halle a.S., Max Niemeyer 1920 («Studien zur Englischen Philologie», LVIII); dove, tuttavia, non si tratta dei nomi né di Beowulf né di Grendel.

²⁴ Come incongrua mi sembrerebbe la convocazione di Wulf, un guerriero di Hygelac, che si comporta da coraggioso in una battaglia contro gli Svedesi e viene riccamente compensato dal suo re (vv. 2965 sgg.).

²⁵ WOOLF, *The Name of Beowulf*, cit., p. 8 nota 4.

²⁶ G. PRINCI BRACCINI, *Termini e scenari della giustizia in antichi testi poetici germanici* («*Muspilli*», «*Georgslied*», «*Beowulf*»), in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*. XLIV SSCISAM (11-17 aprile 1996), Spoleto, CISAM 1997, pp. 1105-95, in part. le pp. 1141-95.

²⁷ Si veda G. PRINCI BRACCINI, *Perché Hrothgar 'stod on stapole'* («*Beowulf*» 926a), in AA.VV., *Echi di memoria. Scritti di varia filologia, critica e linguistica in ricordo di Giorgio Chiarini*, a c. di G. Chiappini, Firenze, Alinea 1998, pp. 139-57. L'argomento è stato anche oggetto di una conferenza presso il Circolo Linguistico dell'ateneo fiorentino nel febbraio 1997 dal titolo *Interpretazione lessicale e interpretazione generale nel «Beowulf»: casi di circolarità*.

scritta (unitestimoniale!) e rinunciando a interventi emendatori assolutamente non necessari, se non arbitrari,²⁸ e dall'altra parte restituendo a tutta una serie di vocaboli il significato che è loro proprio e non quello che un po' cursoriamente è stato spesso attaccato loro addosso (per lo più un significato che si affermerà solo con il completamento della cristianizzazione e che pertanto può ben essere estraneo all'ambientazione del poema).²⁹

Dobbiamo innanzi tutto porci una domanda.

Grendel, l'avversario di Beowulf, è veramente un "mostro", ossia un essere demoniaco, malvagio gigante della maledetta discendenza di Caino, l'avversario, in un'ottica cristiana, del Bene rappresentato da Beowulf? La mia risposta è che Grendel non è un essere demoniaco, ma un uomo.³⁰ Solo un fraintendimento o una forzatura dei termini anticoinglesi presto contaminati dalla concezione cristiana del mondo ha potuto portare all'iscrizione di Grendel nella categoria dei demoni. Eppure che già nella sua apparizione (v. 102 sgg.) venga impiegato il termine *wer* 'uomo' dovrebbe metterci sull'avviso:

[...] era il fiero cortigiano chiamato Grendel,
ben noto vagante ai confini della marca, che abitava le lande,
paludi e luoghi inaccessibili come una rocca, terra di balordi,
il nefasto uomo [*wer*] la possedeva da lungo tempo.³¹

²⁸ Certi interventi sul testo possono essere davvero fuorvianti e pesare in modo decisivo sull'interpretazione dell'intero poema, come già ampiamente esemplificava oltre vent'anni fa K. O'BRIEN O'KEEFE, «*Beowulf*», *Lines 702b-836: Transformations and the Limits of the Human*, «*Texas Studies in Literature and Language*», XXIII (1981), pp. 484-94.

²⁹ Per bibliografia sull'argomento rimando a PRINCI BRACCINI, *Termini e scenari*, cit., nota 77.

³⁰ Dopo l'accenno di TOLKIEN, «*Beowulf*»: *The Monsters and the Critics*, cit., hanno adombrato questa possibilità M.E. GOLDSMITH (*The Mode and Meaning of «Beowulf»*, Londra 1970), O'BRIEN O'KEEFE («*Beowulf*», *Lines 702b-836*, cit.) ed altri, tutti tenuti presenti da W. HANLEY (*Grendel's Humanity again*, «*In Geardagum*», XI [1990], pp. 5-13), il quale conclude (p. 10) che «Grendel's actions, names, and ancestry all point to a 'man', not a 'monster'», ma neppure Hanley mi sembra che ne abbia tratte tutte le conseguenze sul piano dell'interpretazione generale del poema nonché di particolarità lessicali.

³¹ Mia traduzione. «*Wæs se grimma gæst Grendel haten, | mære mearcstapa, se ðe moras heold, | fen ond fæsten; fifelcynnes eard | wonsæli wer weardode hwile*». *Gæst* non è qui 'spirito'. Sulla questione dell'omografia e degli scambi conseguenti fra *gæst* con vocale lunga, anche *gast*, 'spirito, demone' (inglese *ghost*), e *gæst*, con vocale breve, anche *gast* (analogico sul plurale *gastas*) e *giest*, sia 'straniero, ospite' sia 'membro del comitatus reale' rimando a quanto già detto in PRINCI BRACCINI, *Termini e scenari*, cit., pp. 1160-1, nota 103, e *Per un riassetto dei nomi di persona e di luogo*, cit. infra alla nota 34. *Fifelcynn* non è qui 'mostri': stando al dizionario del Bosworth 'mostri' sembra essere l'unico referente per la parola anglosassone, ma nell'antico nordico *fífl* vale anche 'matto' e 'balordo' (si veda anche

Fra i termini fraintesi spiccano *feond*, *hell* e *gæst/gast*.³²

Feond (oggi *fiend*) viene vulgatamente reso con ‘nemico’, ‘avversario’, ‘antagonista’ quando si indicano altri personaggi; soltanto nei confronti di Grendel *feond* diventa ‘diavolo, demonio’, che è significato cristiano seriore.³³

Hell, tradotto costantemente ‘inferno’, compare in locuzioni riferite a Grendel che trovano una soluzione più terrena se si considera la possibilità di *hell* variante grafica o grafico-fonetica di *heall* ‘sala’ in un dialetto diverso dal sassone occidentale. Così *feond on helle* (v. 101) sarà ‘nemico nella sala’ e non ‘nemico [che sta] nell’inferno’, che non dà senso; *helle hæfton* (v. 788) non sarà più ‘prigioniero dell’inferno’ ma ‘prigioniero della sala’, dove, immobilizzato e ferito da Beowulf, non potrà più scorrazzare a suo piacimento; *helle gast* (v. 1274) non sarà più il poco sensato ‘ospite/straniero [che sta] nell’inferno’ ma ‘cortigiano/ospite nella sala’: una qualifica non più attuale ma riferita al passato, quando Grendel era ancora *healðegn* (v. 142) ‘hall-thane’, uno della cerchia reale. E se Grendel è designato più di una volta semplicemente *gæst*, questo non può non ricordarci il *gestr* della Scandinavia (ma anche presso i Franchi e i Sassoni), un particolare membro del *comitatus* reale con compiti anche non militari (di polizia, di amministrazione o che altro).³⁴

Al momento dei fatti narrati è invece da riportare la qualifica di Grendel come *wearh* ‘criminale’, *heorowearh* (v. 1267) ‘grande criminale’ (*heoru* ‘spada’, come *gar* ‘lancia’, compare in antroponomi con la funzione cristallizzata di sovraccaricare la qualità indicata dal secondo elemento), che richiama la voce germanica latinizzata *wargus* del Continente e la voce scandinava *vargr* ‘fuorilegge, bandito’, metafora del letterale ‘lupo’. Al momento Grendel è *feasceaft guma* (v. 973) ‘uomo

TH.PH. FELDMAN, *Grendel and Cain's Descendants*, «Literary Onomastics Studies», VIII, 1981, pp. 71-87, la quale oltre a *fifelcyn* prende in considerazione varie altre parole applicate a Grendel fra cui *feond* e *syn*, tradotte risp. ‘enemy’ e ‘crime’ e delle quali si dice che «retain their pre-Christian meanings»).

³² Quanto segue qui immediatamente, dedicato al lessico utilizzato per la caratterizzazione di Grendel, è in parte ripreso da PRINCI BRACCINI, *Termini e scenari*, cit., p. 1158 sgg. (a cui rimando anche per la relativa bibliografia).

³³ S. BARNEY, *Word-Hoard: An Introduction to Old English Vocabulary*, New Haven 1977, s.v.; TH.PH. FELDMAN, *A Comparative Study of 'feond', 'deofl', 'syn' and 'hel' in 'Beowulf'*, «Neuphilologische Mitteilungen», LXXXVIII (1987), pp. 159-74, e della stessa autrice *Grendel and Cain's Descendants*, cit. sopra alla nota 31.

³⁴ G. PRINCI BRACCINI, *Per un riassetto dei nomi di persona e di luogo nel Prologo della «Lex Salica»*, «Filologia Mediolatina», IV (1997), pp. 43-67.

privato dei beni, delle sue proprietà', è *dreamum bedæled* 'privato delle gioie della vita sociale', perché allontanato dalla comunità (v. 721; al v. 1275 è ancora *dreame beddeled*). Abbandonato da tutti, Grendel è anche solo contro tutti: *angenga* 'che se ne va da solo' (v. 449), *atol angengea* (v. 165) 'terribile solitario', *ana wið eallum* 'solo contro tutti' (v. 145). Soltanto la madre gli è compagna nell'ambiente desolato e proibitivo in cui è costretto a vivere: *mearcstapa* 'che si aggira negli estremi limiti del territorio' (vv. 103 e 1348 [qui *mearcstapas*, per entrambi]). Se egli è *wearh* 'lupo' ossia 'fuorilegge', la madre è direttamente *brimwylf* 'lupa della palude' (vv. 1506, 1599) e al v. 1518 è *grundwyr-gen* 'lupa/fuorilegge dell'abisso', traducendo l'interpretazione del dizionario del Bosworth³⁵ (con *wyr-gen* forma femminile di *wearh* e *hapax* coniato ad hoc, sembra).³⁶

Ma oltre agli indizi di una situazione precedente ravvisabili nelle definizioni di *gæst* e *healðegn* ce ne sono altri più precisi sull'iter legale che è infine approdato per gradi alla irrimediabile situazione finale. Leggiamo i vv. 154-8:

[...] pace non voleva
con nessuno degli uomini della stirpe dei Danesi,
né voleva abbandonare la mortale lotta, né pagare il compenso,
in ciò nessuno dei consiglieri poteva nutrire speranza
di una compensazione onorevole che venisse dalle mani
dell'assassino [...].³⁷

Quindi Grendel non voleva (*ne wolde*) pagare il compenso, ma non si dice che non poteva; e, se un compenso era previsto dalla legge o consuetudine, ciò significa che il reato inizialmente da lui commesso è da tener distinto dai reati successivi di devastazione e omicidio, questi sì irrimediabili, incompatibili.

Indirizza verso il reato iniziale il discorso di Beowulf quando sbarca in terra danese e giustifica la sua venuta con l'offerta di aiuto per l'eliminazione di uno *sceaða* (vv. 273-6). Ora, a rigor di termini *sceaða*, il *latro* o *praedo* [predone] delle glosse, designa (anche considerato dentro

³⁵ J. BOSWORTH-T.N. TOLLER, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford University Press 1898; rist. ivi 1983.

³⁶ Anche la madre dunque, al pari del figlio, appare ben qualificata come persona bandita, allontanata dalla società, ma nel suo caso si tratterà forse di avere violato quella legge che vietava a tutti, anche ai più stretti familiari del bandito, di dargli aiuto.

³⁷ Mia traduzione. «[...] sibbe ne wolde | wið manna hwone mægenes Deniga, | feorhbealo feorran, fea ðingian [pagare il compenso], | ne ðær nænig witenas [saggi, commissari dell'arbitrato] wenan ðorfte | beorhtre bote [risarcimento] to banan folmum [...]».

la famiglia dei corradicali, vedi il tedesco *Schaden*) ‘chi causa danni alle persone o ai beni’, mentre *deogol dædhata* (v. 275) ‘nemico dall’agire nascosto’ connota il *latro* come *fur*; glossato *Beof* in antico inglese. Il braccio artigliato di Grendel appeso al soffitto (o al tetto esterno della sala), esposto alla pubblica contemplazione (o per pubblico ammonimento), simbolizza molto più appropriatamente la punizione di un ladro che non l’eliminazione di un demone della stirpe di Caino.

La trama, debitamente demitologizzata, nella mia ricostruzione sarebbe insomma la seguente:

Grendel, già appartenente alla corte del re, era stato allontanato dalla sala perché colpito da bando temporaneo (una delle pene comminate più frequentemente) e, rifiutandosi di ottemperare a certe sanzioni richieste dalla legge, fa sì che il suo bando da temporaneo diventi definitivo. Convinto, a quanto pare, di un *fumus persecutionis*, Grendel si dà alle incursioni omicide, il che non fa che aggravare il contenzioso legale fra lui e il re. Beowulf, della famiglia reale geata, viene dalla Svezia in aiuto del re dei danesi non per cavalleresco amore di avventura, ma per saldare un debito di riconoscenza, come richiesto dalla consuetudine: in passato suo padre aveva commesso un omicidio, era stato condannato al bando e aveva trovato rifugio, all’estero, presso la corte di Hrothgar, che si era poi ingegnato per sistemare tutta la faccenda e restituirlo alla famiglia. Beowulf lotta contro il bandito, l’esiliato Grendel (non il mostro Grendel), lo uccide, dando inizio ad una faida che viene raccolta dalla innominata madre di Grendel (del cui padre non c’è traccia), anch’essa a sua volta uccisa da Beowulf. Beowulf, che ha completamente assolto alla sua missione e ha in tal modo estinto il suo debito d’onore, viene ricolmato di doni da Hrothgar e fa vela verso la sua terra.³⁸

Se così stanno le cose, Grendel è un “bandito” (cioè un condannato al bando) che non ha accettato la propria sorte, si è cioè in qualche modo ribellato contro la sentenza con cui si concluse quella che possiamo chiamare la sua prima disavventura giudiziaria e ha continuato a compiere azioni a danno del re Hrothgar, colui che, personalmente e istituzionalmente, è stato il suo avversario. Beowulf è colui che combatte il “bandito”, lo sconfigge e lo uccide, chiudendo la vicenda giudiziaria.³⁹ E che la vicenda di Grendel sia di natura legale, una serie progressiva di infrazioni di leggi da parte di un uomo e non un totale at-

³⁸ Come si sarà notato, ho trascurato di fare anche un cenno a Unferth, perché il ruolo assai più importante che sono propensa ad assegnare a questo personaggio nello svolgimento della vicenda richiederebbe tutta una serie di argomentazioni che qui non posso non rinviare ad altro tempo e che comunque non incidono sulla mia proposta per il nome *Beowulf*.

³⁹ E a testimonianza di questa conclusione e del suo successo nell’impresa (e a rafforzamento della mia ipotesi) Beowulf taglierà la testa al cadavere di Grendel: si veda *infra* pp. 23-4 e nota 42.

tacco all'umanità da parte di un mostro, di un demone, è verificabile anche nel frequente riferimento alla vicenda stessa con il termine *sæc / sacu* 'causa, conflitto legale' (tedesco *Sache*, come *cosa* da *causa*) e soprattutto con il termine *Bing* 'id.' («Me wearð Grendles Bing | on minre eðeltýrf undyrne cuð : in patria venni a conoscenza della vicenda legale di Grendel», v. 409b-410) e con il verbo *Bingian* 'venire a patti, comporre una disputa' («sibbe ne wolde ... fea Bingian : non volle pace ... comporre la questione pagando un compenso», vv. 154b-156b).

Ma ad una causa deve essere posto fine, in un modo o nell'altro, con la composizione (guidrigildo, multa o simili) da parte del reo o con la sua uccisione. E a questo compito si offre e si accinge Beowulf: «io solo – dice rivolgendosi a Hrothgar – in via definitiva porterò a conclusione la questione legale [*sceal ... ana gehegan ðing*] con quel gigante» (vv. 424b-426a), «combatterò per la vita [*sceal ... ymb feorh sacan*], nemico contro nemico» (vv. 438b-439b), dove *sacan*, 'combattere', non designa un combattimento generico ma un combattimento legale, vuoi in tribunale, vuoi, come qui, come ultima risorsa, sul campo. Infatti Beowulf rappresenta il "campione" dei danesi e ben a proposito si arriva a parlare di 'giudizio di Dio' (*Dryhtnes dom*, al v. 441) in attesa di sapere «on swa hwæðere hond halig Dryhten | mærdō deme, swa him gemet ðince: a quale delle due parti il Signore santo assegnerà la vittoria, come a Lui sembra opportuno» (vv. 686-7). È in gioco l'ultima carta e quindi non stupisce che il duello tra Beowulf e Grendel sia caricato di una valenza ordalica.

Né Grendel è senza compagnia nel *record* eroico di Beowulf.

Che il nostro eroe sia uno specialista di vittorie su banditi, o loro assimilabili, mi sembra un dato non abbastanza (o forse mai) osservato dalla critica. La vittoria contro Grendel non è la prima impresa di Beowulf contro esseri consimili, agenti singolarmente, caratterizzati da una loro tendenza ad aggredire la pubblica quiete, da un loro abito criminale irredimibile, anche se i crimini non vengono specificati negli accenni che Beowulf stesso ne fa. Sono imprese, si dovrebbe evincere, ben distinguibili dalle azioni propriamente belliche, stirpe contro stirpe, tribù contro tribù, secondo gli usi e costumi protostorici e altomedievali delle genti del nord (le scorrerie vichinghe, fuori dell'ambito scandinavo, ne sono forse in qualche modo la conseguenza e la prosecuzione). A tali imprese belliche Beowulf è, beninteso, tutt'altro che estraneo, specie nella sua veste (nella seconda parte del poema) di membro del comitato dello zio Hygelac e poi di re dei Geati. Ma qui interessa sottolineare il primo aspetto del curriculum del protagonista,

le gesta contro singoli, esiziali delinquenti, quand'anche travestiti da giganti o mostri marini. Nel passo dove Beowulf si qualifica e offre al re Hrothgar il suo aiuto leggiamo (vv. 407-24):

Salve o Hrothgar! Io sono di Hygelac
 congiunto e compagno d'arme; ho intrapreso molte eroiche avventure
 nella mia giovinezza. Le azioni di Grendel divennero a me
 chiaramente note nella mia terra nativa;
 [...]
 Allora mi consigliarono i miei parenti
 [...]
 che io venissi a te, o Hrothgar sovrano,
 perché essi conoscevano la potenza della mia forza;
 essi stessi cioè avevano osservato, quando io ritornavo da ardue imprese,
 tinto del sangue dei miei nemici, quando io ne legai cinque,
 distrussi la schiatta dei giganti, ed uccisi nell'onde, di notte,
 i mostri del mare, sofferarsi terribili estremità,
 vendicai la violenza usata contro i Wederi, – essi appresero
 il dolore poiché così domandarono, –
 stritolai gli iracondi avversari; ed ora contro Grendel [...].⁴⁰

Ed anche nella risposta alla pungente domanda di Unferth, suo antagonista nella scena della disputa rituale, *flyting*, che mette in dubbio il suo valore, Beowulf ricorda come, nella gara di nuoto con Breca, separato dal rivale dalle correnti marine (vv. 548-79):

[...] furiose erano le onde.
 Mosso ad ira era l'animo dei pesci del mare;
 colà, contro quegli esseri odiosi, la mia ferrea maglia,
 saldamente intessuta, mi prestò aiuto
 [...]. Mi trascinò al fondo
 un maculato mostro, fortemente tenendomi avvinto,
 torvo, nella sua stretta; tuttavia mi fu dato
 di riuscire a ferire l'orrida creatura con la punta
 della spada; il pronto assalto tolse la vita
 per mano mia alla possente fiera marina.
 Così spesso gli orrendi avversari
 mi incalzarono con violenza; io li servii
 con la mia cara spada; com'era conveniente;

⁴⁰ Traduzione di F. OLIVERO, *Beowulf*, Torino, Edizioni dell'Erma 1934. «'Wæs þu, Hrodgar, hal! Ic eom Higelaces | mæg ond magodegn; hæbbe ic mærdæ fela | ongunnen on geogoþe. Me weard Grendles Bing | on minre eþeltyrf undyrne cuð; [...] | þa me þæt gelærdon leode mine, [...] | þeoden Hrodgar, þæt ic þe sohte, | forþan hie mægenes cræft minne cuþon; | selfe ofersawon, ða ic of searwum cwom, | fah from feondum, þær ic fife geband, | yðde eotena cyn, ond on yðum slog | niceras nihtes, nearoþearfe dreah, | wræc Wedera nid - wean ahsodon -, | forgrand gramum; ond nu wid Grendel sceal [...].».

non ebbero essi lor pieno godimento
 gli assassini [...]
 ma sul mattino, da colpi di daghe trafitti,
 giacquero sulla superficie dell'acque
 [...] cosicché da allora in poi non mai
 per l'alto guado ai naviganti
 impedirono il cammino [...]
 [...] fu mia ventura di uccidere con la spada
 nove mostri dell'oceano. Non mai io udii parlare
 di più aspra lotta notturna sotto la volta del cielo
 [...]
 io sfuggii tuttavia sano e salvo alle strette degli esseri odiati,
 sebbene stanco del viaggio [...].⁴¹

Vogliamo demitologizzare anche questa avventura del nuotatore in apnea, tutto bardato delle sue armi di difesa e di offesa, nelle profondità del mare del Nord in tempesta? I mostri marini assassini mascherano, trasfigurano, pirati e predoni del mare? Anche senza spingersi troppo su questa linea di evemerismo, risulta comunque almeno evidente, come poc'anzi ho sottolineato, che ci troviamo davanti a combattimenti con avversari singoli, magari numerosi, ma affrontati uno alla volta. È indubbiamente una specialità di Beowulf, questa di uccisore di banditi-mostri. Ma il ben più articolato e particolareggiato episodio di Grendel, mostro alquanto umano, come abbiamo visto, denuncia con i suoi dettagli rituali anche l'umanità (stavo per dire la storicità, la verisimiglianza storica) dell'uccisore: che si impegna a lottare alla pari con assoluto scrupolo dell'osservanza delle regole, mani nude contro mani nude, perché l'altro non usa (non può, non sa usare) la spada, fa appendere il braccio del reo ladro al soffitto della sala (sala che, ricordo, fungeva all'occasione anche da tribunale, era insomma anche luogo di giustizia), taglia la testa a Grendel, rinvenuto ormai cadavere nella caverna (al termine dell'inseguimento della madre di costui), e procura che la testa mozzata sia recapitata nella medesima sala, come a notificare, secondo

⁴¹ Traduzione di OLIVERO, *Beowulf*, cit. «[...] hreo wæron yða. | Wæs merefixa mod onhrered; | ðær me wid laðum licsyrce min | heard hondlocen helpe gefremede [...]. Me to grunde teah | fah feondscada, fæste hæfde | grim on grape; hwæðre me gyfeðe weard, | ðæt ic aglæcan orde geræhte, | hildebille; heaþoræs fornam | mihtig meredeor ðurh mine hand. | Swa mec gelome ladgeteonan | ðreatedon ðearle. Ic him ðenode | deoran sweorde, swa hit gedefe wæs. | Næs hie ðære fülle gefean hæfdon, | manfordædlan [...] | ac on mergenne mecum wunde | be yðlfe uppe lægon, | [...] ðæt syððan na | ymb brontne ford brimlidende | lade ne letton [...] | Hwæðere me gesælde, ðæt ic mid sweorde ofsloh | niceras nigene. No ic on niht gefrægn | under heofones hwealf heardran feohtan [...] | hwæðere ic fara feng feore gedigde | siðes werig [...]».

una attestata usanza scandinava (ma anche dell'Inghilterra immediatamente prenormanna), la fine del "processo", della faida,⁴² la sua conclusione e quindi, a notifica effettuata, passare a riscuotere il previsto, meritato premio (infatti re Hrothgar ricolma Beowulf di tesori).

Sono esattamente questi due status (bandito e vincitore di bandito) che vengono fotografati nel nome *Beowulf*.

Beowulf è, nella mia analisi morfolessicale, un composto non di tipo determinativo (ad esempio sostantivo + sostantivo: api + lupo = 'lupo delle api') ma di tipo esocentrico (ad esempio verbo reggente + sostantivo).⁴³ Per dare una sommaria idea, si tratta di una formazione analoga a quella dei composti cosiddetti imperativi in italiano (ma il verbo può anche essere considerato all'indicativo): ad esempio *Cacciaguerra*, *Pelagatti*, o, fuori Toscana, *Pittaluga*, *Fumagalli*, *Magnalbò*, *Cantalamessa*.

⁴² È una scena che, con non significative varianti, compare in tante saghe scandinave, ma che troviamo anche descritta nelle leggi di Edoardo il Confessore (cap. 6): «Si postea [il bandito] repertus fuerit et teneri possit, vivus regi reddatur [ma questo non sarebbe stato andare incontro ai desideri di Hrothgar], vel caput ipsius, si se defenderit; lupinum enim caput geret a die utlagacionis [*ut-laga* 'an outlaw', antico nordico *út-lagi*] quod ab Anglis *uuluesheued* [*wulf* + *heofod*, *wolf* + *head* dell'inglese moderno] nominatur. Et hec sententia communis est de omnibus utlagis» (F. LIEBERMANN, *Die Gesetze der Angelsachsen*, 3 voll., I, Halle 1903-1916, rist. Aalen 1960).

⁴³ Qui mi limito a dire che il nostro ipotizzato composto è ascrivibile dal punto di vista morfolessicale a un particolare sottotipo di composto esocentrico. Il tipo è il classico *bahuvrihi*, il sottotipo, che è il nostro, sarebbe un *Rektionscompositum*, «deren Vorderglied verbal ist und das Hinterglied als Objekte regiert»: H. KRAHE-W. MEID, *Germanische Sprachwissenschaft*, III, *Wortbildungslehre* [di W. Meid], Berlino, De Gruyter 1967, §§ 35-6, pp. 30-1. Questo sottotipo è attestato in sanscrito e in greco antico, ma per quanto riguarda le lingue germaniche emerge alla documentazione nel periodo cosiddetto "medio", sì da giustificare qualche perplessità su una diretta continuità dalla fase indeuropea. MEID, *Wortbildungslehre*, cit., dà svariati esempi medio altotedeschi e medio inglesi, come *hebe-streit* 'Streitsüchtiger' o *picke-purse* e *cutte-purse* 'tagliaborse', oggi *pick-pocket*. Sono composti spesso impiegati in nomignoli o soprannomi di persone di non elevato stato sociale. Il dato è facilmente verificabile anche per le lingue romanze, delle quali diamo esempi italiani a testo. SCHRAMM, *Namenschatz und Dichtersprache*, cit., p. 39, afferma che dal punto di vista grammaticale un composto germanico gravita sul secondo membro, che è il *Grundwort* («das von dem ersten Gliede determiniert oder modifiziert wird») e che i tipi indeuropei che gravitavano sul primo membro sono scomparsi dal germanico; ma ammette (pp. 144-6), sulla traccia della formularità omerica, la possibilità che due tipi di nomignoli («individualisierenden Beinamen») risalgano ad epoca indeuropea: l'uno designa l'eroe come "signore di un determinato popolo", l'altro come "uccisore di un determinato nemico" (ma gli esempi dati, uno dei quali tratto dal *Beowulf*, v. 1968 [*bonan OngenBeoes*, detto di Hygelac], non sono di composti ma di locuzioni); accenna quindi (*ibid.*) a un'impresisata «uralte Freiheit» compositiva, dà esempi dal greco (del tipo "colui che rapisce il lupo") e dallo slavo, mentre per il germanico si limita a esempi di tipo *dvandva*.

Senza offesa per il nostro eroe: con lui, cioè con la sua saga, ci muoviamo, come si può bene immaginare, in diverso ambito espressivo.

Per il secondo elemento di Beowulf, *wulf* (gotico *wulfs*, antico sassone *wulf*, antico altotedesco *wolf*, antico nordico *úlfr*: inglese *wolf*, tedesco *Wolf* 'lupo') è sufficiente ricordare che nell'antico inglese il termine viene usato oltre che per l'animale per indicare, con ovvia metafora, il fuorilegge, il bandito, ed ha nell'antico nordico un corrispondente formale in *úlfr*, che è solo l'animale 'lupo', e un corrispondente semantico in *vargr* 'lupo' e 'bandito, fuorilegge'⁴⁴ (*wargus* nella veste latina delle leggi germaniche continentali).

Un po' meno di routine l'occorrenza del primo membro del composto. Credo che per *beo-* e *bio-* (nel poema il nome compare anche nella forma *Biowulf*) si tratti dell'imperativo del verbo *bygan*, *bigan*, *began* (con *g* che qui rappresenta la palatale) 'piegare, sottomettere'.⁴⁵

In conclusione *Beowulf* significherebbe 'piega/doma/sottometti lupi' ovvero 'colui che piega, doma, sottomette lupi', includendo fra i lupi anche (o soprattutto) gli umani fuorilegge. Sembra insomma che il nome del protagonista del poema sia davvero un *nickname*, legato alle imprese che la saga gli attribuiva, tra le quali la saga sottostante alla redazione consegnataci dal Cotton Vitellius fa emergere la vittoria su Grendel.

Quanto al nome imposto al nostro eroe dai genitori al momento della nascita, un dubbio forse insolubile rimane. Tentativi non sono mancati. Kemp Malone ha proposto *Ælfhere*,⁴⁶ che al v. 2604, nell'unica

⁴⁴ C'è chi sostiene che le due parole hanno una radice comune. Alla lettera dell'etimologia *vargr* e il suo corrispondente continentale latinizzato *wargus* sarebbero 'colui che azzanna alla gola'.

⁴⁵ *Bygan*, *bigan* (anche con *i*), *began* (con *ē*) è verbo debole di prima classe formato su *bugan*. *Bugan* è un verbo forte, intransitivo (inglese *to bow*), di seconda classe (germ. **beugan*) che, in base alle regole dell'alternanza vocalica, avrebbe dovuto avere all'infinito e al presente il vocalismo *eo* del grado normale (**beogan*, cfr. antico altotedesco *biogan*, tedesco *biegen*) e che ha regolarmente al preterito singolare il vocalismo *ea* del grado forte. Dunque il grado forte della radice, che sta normalmente alla base della formazione di verbi deboli in **-ja-*, è *beag-* (che può passare ad *e* lunga per livellamento), che per metafora palatale diviene *bieg-*, *byg-*, *big-*. *Bugan* significa 'piegarsi, sottomettersi' e simili. *Bygan* è verbo transitivo e significa 'piegare, sottomettere, umiliare' e simili. L'imperativo dei verbi deboli di prima classe è adesinenziale e la radice ha vocale radicale lunga o dittongo, dunque *beg*, *big*, dove la *-g* finale dovrebbe essere palatale. La presenza della *u* consonantica con cui inizia il secondo membro del composto deve avere provocato metafora velare (che, come è noto, è l'ultimo in ordine di tempo dei fenomeni che interessano il vocalismo dell'antico inglese) per cui si arriverebbe a **beo(g)*, **bio(g)* + *wulf*. Tutto questo naturalmente significa ammettere che il composto sia una formazione molto arcaica.

⁴⁶ Vedi sopra alle note 17 e 18.

sua comparsa nel poema (e altrove), è indicato come ascendente o comunque facente parte della famiglia di Wiglaf, il successore sul trono di Beowulf da Beowulf stesso designato, come ho già detto: Wiglaf viene caratterizzato (v. 2604) come *mæg Ælfheres* ‘consanguineo di Ælfhere’ (così Beowulf viene a sua volta designato *mæg Hygelaces*, cioè consanguineo del suo parente più stretto e più importante, per ben cinque volte, ai vv. 737, 758, 813, 914 e 1530). Beowulf verrebbe insomma chiamato col suo nome vero un’unica volta (rispetto alle cinquantatré di *Beowulf*) soltanto nel momento cruciale della sua esistenza, al momento cioè di quello scontro col drago che gli riuscirà fatale. Se fosse la soluzione giusta, verrebbe rispettata quella che sembra essere la regola all’interno del *Beowulf*, e cioè il nome del figlio, *Ælfhere*, che allittera con il nome del padre, *Ecgtheow*; se questo, ripeto, non è anch’esso un *nickname*. Comunque il secondo componente di *Ælfhere*, nome che io sarei propensa a intendere ‘che ha la dignità, maestà, grandezza degli elfi/di un elfo’, sarebbe *here* ‘dignità, onore’, con una *h-* iniziale che allittererebbe col primo elemento dei nomi della famiglia della madre, *Hygelac* in testa (li ho già ricordati sopra).

Non solo il nome *Beowulf* ma anche il nome di altri attori del Primo Episodio sono da analizzare e da leggere come connessi, funzionali al loro ruolo nella trama narrativa, secondo lo spirito della redazione primitiva della saga. E non è escluso che anche a nomi di “cose” sia da assegnare una più precisa motivazione. Ho cominciato col protagonista, potrei proseguire con *Grendel* e con l’araldo-mago-sciamano *Unferth*, o con *Heorot*, il palazzo fattosi costruire dal re Hrothgar, eventualmente in un prossimo convegno di «Onomastica & Letteratura».